

SAMI

L'UOMO È LA CITTÀ PIÙ BELLA

SAID



ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



SAMI SAÏD
L'UOMO È LA CITTÀ PIÙ BELLA

Traduzione di Alessandro Bassini

ROMANZO
BOMPIANI

Immagine di copertina: Girma Berta, Moving Shadows I, IX, 2016,
Digital Archival Print, 40 x 40 cm.
Courtesy of the artist and Addis Fine Art

Progetto grafico generale: Polystudio
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

www.giunti.it
www.bompiani.it

SAID, SAMI, *Människan är den vackraste staden*

Copyright © Sami Said 2018

First published by Natur & Kultur, Stockholm, Sweden

Published in the Italian language by arrangement with Partner in Stories, Sweden
and Nordik Literary Agency, France

© 2021 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9309-1

Prima edizione digitale: aprile 2021

A voi che andate e venite

1

Non la mia barca

“Sai una cosa, San Francisco,” mi disse Irma dietro la casa, “hai un nome più stupido di una cacca di mucca.” Io intanto cercavo di convincere le monete che avevo in tasca a moltiplicarsi. Dolcezza, perché mi avete abbandonato? Non avevate giurato di stare dalla mia parte fino alla fine? A fatica riuscii a snocciolare sei, sette, dodici monete sul bancone.

“Come farai a presentarti, il giorno in cui sarai sul Golden Bridge e la gente si chiederà chi sei? Tu penserai di riferirti a te stesso, loro penseranno che ti riferisci alla città. Non si può essere San Francisco a San Francisco.”

Di nuovo questa storia? Non eravamo d'accordo? Quel nome era un dono, era stato un amico a darmelo. Anche i vecchi all'angolo, che leggevano di nascosto le notizie più recenti sul paese numero uno per convincersi che esisteva ancora, anche loro seguivano partecipi.

Divertitevi pure, prego, niente in contrario.

“Non ti permetteranno di superare il confine. Cosa se ne fanno di un altro sorcio?”

E qui ti sbagli. San Francisco si trova a ovest, non qui al Nord.

“Ed ecco che, una volta arrivato, il sorcio si trasformò in *champion*? Non è così che funziona. A volte bisogna sapersi accontentare.”

Da come prendevano la mira, non c'era bisogno di schivare i colpi. Ascolta, c'è un villaggio dove battezzano i bambini Parigi, hanno un sacco di Londre e parecchi Mister e Dottore e anche un Astronauta. Lo conoscevo pure, lo chiamavamo Astro per fare prima. Con i nomi si ricevono anche i sogni dei genitori. Ma non è che se ti chiami come una città allora sei obbligato ad andarci, significa soltanto portare con sé ciò che ti ha dato il nome. A prescindere da dove si andrà.

“Stupidaggini. Dov'è il resto?” mi chiese Irma dopo aver contato le monete sul bancone. Capii che si aspettava una storia strappalacrime. Oh, il mio portafogli mi ha lasciato e adesso sono single! Prometto che pagherò tutto... *NO SPIEL. Non si fa credito* c'era scritto in vetrina, non è che sono proprio del tutto analfabeta. Lascia perdere il pane, bastano le sigarette di cioccolata, dissi.

Quando tornai all'appartamento, trovai tutte le mie cose sparse nel corridoio.

Raccolsi quelle di cui avevo bisogno, il resto lo lasciai sul pavimento, forse per le cimici.

Giù dalle scale.

Nemmeno ora la stamberga voleva mollarmi. Se Yei fosse stato lì, mi avrebbe detto: Butta della benzina su questa miseria e poi dalle fuoco.

Quarto piano. Una catena dell'uscio si sollevò, una porta si socchiuse. La punta di un naso sbucò dalla fessura. “Quindi ti ha buttato fuori? Non si può fargliene una colpa. Ti è andata bene che c'ha messo così tanto. Entra un attimo e aiutami a riempire un modulo prima di andare. Mi hanno scritto che servono altri dati, ci fornisca altri dati, prima di far entrare sua figlia nel paese. È mia figlia e ha bisogno di me. Perché non basta?”

Secondo piano. Nuova porta, nuovo naso. “Pensavi di svignartela senza salutare? Sì, non c'è nessuno che non abbia già sentito dire che te ne andrai. Almeno adesso non passerai più le notti insonne pensando a quando accadrà. Entra, beviamo il tè dell'addio e quando avremo finito mi preparerai una nuova lettera. Voglio che sia fatta a regola d'arte, con delle belle parole. Vostra Eccellenza, le mie congratulazioni per la vittoria elettorale. Permettetemi di attirare la vostra

attenzione su una questione molto importante. Qualcosa di simile, però nella loro lingua, come si esprimerebbero loro.”

Tutti dicevano: “Sembri tranquillo.” Tutti dicevano: “Come fai a essere così tranquillo?” Quel posto significava la fine per loro, non per libera scelta, era successo e basta. Adesso non c’era niente che li spaventasse di più che fare i bagagli e mettersi di nuovo in cerca. Era quasi successo anche a me.

Casa, lascia partire i tuoi abitanti! Non sono arrivati alla fine del loro viaggio. Altrimenti ti demoliranno pietra dopo pietra quando si sveglieranno e si ricorderanno perché sono venuti qui.

Un calabrone con un’ala luccicante e un’ala staccata si trascinava sull’asfalto davanti a me. Là, da quella parte, ronzava. Tuttavia rimasi a lungo lì fuori, nella speranza di ricevere un segno che mi facesse proseguire. I piccoli segni, quelli non li ho mai visti, mi serviva un miracolo in grande stile.

Tereza, di ritorno dal turno di assistenza a domicilio agli anziani. Quando capitava di incontrarla si provava una felicità megagalattica perché il suo odore era un misto di profumo e di sudore secco e si vestiva di piume come la mamma. Tereza aveva tenuto fede alle sue idee e sgobbava persino durante le ore del sonno per mettere insieme i soldi del biglietto e partire. Da quando la conoscevo mi diceva che voleva andare in Gran Bretagna.

Sì, certo, annui, mi aveva avvisato e adesso l’ha fatto. Mi ha buttato fuori. Purtroppo. Finalmente.

“Deciditi,” mi disse.

Finalmente. Avanti e sempre meglio, speravo.

“È il modo giusto di porsi, promettimi che non cambierai mai, che non diventerai uno di quelli tristi.” Se suo marito non si fosse ingelosito e non si fosse messo a gridare che voleva la colazione, forse mi sarei fermato lì con lei.

“Presto lo mollerò e verrò con te,” disse rientrando.

Quando, le chiesi.

Yei aveva detto: Che cosa stai aspettando? Qui non ci sono risposte.

Lo so, lo so, ma loro? Chi se ne occuperà quando non ci sarò più io? Non appena mi volto, appassiscono nei loro luridi appartamenti. Sono arrivati fin qui, ma non sono mai entrati.

Togliti la corona di spine che ti sei messo in testa. Sono arrivati fin qui senza di te e continueranno la loro storia senza di te. Ammetti che in realtà ti domandi se sei stato veramente qui e se sentiranno la tua mancanza. Sei solo un sentimentale.

Però volevo esistere dentro di loro e non solo in me stesso, era pretendere troppo?

Il padrone di casa aprì la porta e cominciò a sbraitare: “Sei ancora qui? Non voglio vederti più, nemmeno sul marciapiede. Mi rovini la visuale.”

Adesso ero convinto. Quella era passione vera, e veniva dal profondo. Almeno a una persona sarei mancato. Altrimenti a chi avrebbe dato la colpa per le infiltrazioni d’acqua e le altre malattie dell’edificio? Quasi mi spiaceva per lui, non avrebbe trovato un altro inquilino altrettanto bravo. Aveva bisogno di una persona affidabilmente inaffidabile come me.

Allora addio.

E adesso, dove vado? Nella città con le torri di cristallo? Incontrerò di nuovo il mare? Che direzione mi avrebbe reso felice? Tutto l’universo si chiedeva quando sarei andato a trovarli. Ero tornato al punto di partenza, di nuovo uno del popolo del vento.

Avevo riottenuto la mia libertà e l’unica cosa che pretendevano era che perdessi tutto quello che avevo.

Avresti anche potuto essere ferito gravemente, urlare dal dolore, essere uno dei loro idoli, il loro Mulatu Astatke, e loro avrebbero comunque tirato dritto senza preoccuparsi minimamente. La carovana di auto era una tempesta con il megafono. Via, cornacchie, prima che vi spappolino! Avrebbero potuto essere chiunque e io li avrei accolti così com'erano. Basta che vi fermiate.

Lo zaino era troppo pesante, mi misi a sedere e cominciai a far pulizia. L'armonica con le iniziali c.w., che avevo trovato in una credenza abbandonata: via. Dovrai rintracciare il tuo proprietario senza di me. Insetticida: non c'è più bisogno di te. Certo che avevo proprio dimenticato come si facevano i bagagli.

Ecco cos'altro lasciai sul ciglio della strada:

1. Una moneta arrugginita.

“Faccia o culo?” chiese Yei.

Testa, dissi, più che altro per pudicizia. Lanciò la moneta così in alto che per un decimo di secondo si dissolse nella luce del sole. Persi e fui punito con uno schiaffo.

“Faccia o culo?” chiese Yei.

Fondoschiama, dissi.

Lanciò di nuovo la moneta e questa volta atterrò con la parte giusta rivolta verso l'alto; tuttavia lui non esitò a darmi uno schiaffo sonoro.

Perché? È uscito il culo, mi lamentai.

“Ascolta,” mi rispose, “sto cercando di insegnarti qualcosa sulla vita.”

2. Un amuleto in metallo a forma di mano di Fatima, appeso a una catenina.

La mamma mi disse: “Se avessi una ricaduta e i tuoi polmoni dovessero cominciare a bruciare, stringi forte l'amuleto e di': 'Dèi del cielo, non mi avrete, non è ancora il mio momento.'”

Forse mi aveva salvato una o due volte.

3. Un libro letto e riletto.

Il vecchietto della bancarella più modesta del mercatino mi aveva detto: “Questo libro, scritto da un grande uomo, spiega il perché di tutte le cose. Ti svelerà i segreti del mondo. Non c'è nulla che gli sfugga. Se hai una domanda, devi solo aprirlo e otterrai le risposte di cui hai bisogno.”

Ma io ho solo nove anni, non so leggere, avevo detto.

“Compralo e impara, così diventerai una persona importante,” mi aveva risposto, e ciò era bastato per convincere mia mamma a pagarlo.

4. Un portafogli, vuoto.

Avevo giurato di nascondervi le banconote fino a quando Yei non fosse uscito. Con che coraggio adesso l'avrei incontrato? Cosa avrei potuto dire a mia difesa? I tuoi sporchi soldi sono fuggiti, Yei.

Finalmente un'auto rallentò. Ci fu un istante colmo di speranze, una passerella si allungò davanti a me. Corri poco e i polmoni esplodono tanto. Non infervorarti troppo. Sei una persona normale al cento per cento. Ecco. Ricordati che è un autista e che tu puoi offrirgli un po' di intrattenimento. Non insistere, conosci le regole. Cominciasti a recitare meccanicamente le preghiere del viaggio. "Signore, proteggimi dalle grandi distanze." E per stare tranquilli: "Avi che possedevate le cose prima di me, fate che possa andare in pace."

"Questo non è un buon posto per fare l'autostop," mi disse, nella convinzione che fossi rimasto fermo lì, proprio lì, tutto il tempo. Istantaneamente controllai se le sue braccia fossero più grosse delle mie. E lo erano. Forse troppo? "Meglio non stare sulla curva. Ti si vede appena ed è difficile fermarsi. Immaginati la situazione dalla prospettiva di un autista." Annuii, in futuro avrei cercato di migliorare, mai essere d'impiccio, sempre al proprio posto.

"Dove devi andare?" mi chiese. Io però non avevo fatto in tempo a pensarci sul serio. Ovunque, risposi, e una portiera si aprì.

Se vince chi ha di più, allora lui aveva un vantaggio incolmabile. Quell'auto in stile arca di Noè era un magazzino su

ruote. Attrezzature arrugginite, borse, un'insegna al neon, due altoparlanti... mi si stancarono gli occhi solo a guardare. Civiltà erano sorte e crollate in quel disordine. Con ostinazione e un po' di veemenza riuscii a infilare il mio zaino sul sedile posteriore.

Il viaggio era lungo, doveva essere lungo, su montagne alte, attraverso mille città, bisognava sentirsi spossati più e più volte per essere certi di arrivare da qualche altra parte. Ma come sopravvivere a tutti i pericoli? La risposta di Yei a questa domanda mi era rimasta dentro. "Lungo la strada devi ricacciare il tuo omuncolo in fondo a un pozzo dove nessuno può arrivare, altrimenti loro lo rivolteranno contro di te. Non preoccuparti di ciò che ancora non riesci a vedere. Se provano a usarci come schiavi del sesso, ci penserò io. Sarò il tuo capitano," promise. Alla fine erano soltanto chiacchiere da ragazzi.

Osservai l'uomo attentamente. Mi chiesi di chi fosse amico e se sarei riuscito a fuggire dai suoi amici. Alcuni tengono lame affilate sotto la giacca, pronti a colpire, altri sono in grado di scappare a tutta velocità, ma cosa può fare chi non ha strumenti di difesa?

La speranza, quella mi aveva portato lontano.

Dopo aver esposto la versione edulcorata della mia biografia, mi rivolse delle domande.

"È tutto quello che ti è rimasto?" e indicò dietro, verso il mio zaino.

Cosa intendi dire: "tutto"? Era persino troppo. Metà avrei potuto buttarla via subito.

"Sei forse un asceta?"

Così come gli autoctoni erano un mistero per noi, noi eravamo un mistero per loro. Non esitai a correggerlo, non si può tacere quando si incontra un'incomprensione.

L'ascetismo non è forse l'assenza di brama? Significa non desiderare qualcosa, anche se la si può avere, giusto?

“Corretto,” annuì. Ovviamente.

Allora ti informo che l'unico modo per non bramare qualcosa è possederlo. Mi hai capito male. Sono uno che vuole tutto l'amore. Vorrei dieci paia di scarpe. Vorrei avere tutto. Un giorno spero di poter diventare anch'io un uomo di mezza età con un bel paio di occhiali da sole e la sciarpetta, circondato da cianfrusaglie.

Ed ecco che quel periodo della mia vita finì una volta per tutte. Le topaie di cinque piani con le cimici killer e gli affittuari sanguisughe cominciarono a scivolare via, alle mie spalle. Avrei voluto urlare: Non mi rivedrete mai più! Ma non lo feci. Il sole sopra gli alberi, il sole sulle nostre facce.

Se mostri qualcosa di autentico, riceverai qualcosa di autentico. Così disse l'uccellino triste: “Non sono in molti quassù in grado di distinguere i disegni più grandi, ancora meno quelli che osano seguire le proprie convinzioni. Il coraggio dove andiamo a prenderlo?”

Vorrei saperlo anch'io, ci sarei andato subito.

“Raccontami onestamente cosa senti dire di noi. Non sembri debilitato come gli altri.”

Il profondo del bosco e una voce che sussurrava: Avvicinati, seguimi sempre più nel folto, qui ci sono posti in cui sparire. Evidentemente non mi concentrai.

“Esatto,” confermò fra sé e sé. “Non si muove una foglia. Non si sentono più i camion e i vagoni merci che passavano sferragliando. Le motoseghe tacciono. C'era talmente tanto baccano prima, che dovevamo urlare per sentirci quando parlavamo. Per molto tempo ho pensato che fosse normale così. Una dopo l'altra chiusero le miniere e le fabbriche, portandosi via il rumore. Però il brusio ci rimase nelle orecchie e

la maggior parte di noi non si rese conto che i bei tempi erano finiti. Perfino gli alberi se ne sono accorti e le foglie diventano gialle e rosse in primavera. Continua il tuo viaggio. Non riposarti prima di vedere un *carnein*. Questo non è il posto adatto a chi ha spirito d'iniziativa. Qui non cresce niente.”

Eccone un altro che cercava la stella d'Occidente.

“Un ristorante sia per le persone sia per gli animali domestici. Non è geniale? Regali a te stesso e al tuo miglior amico qualcosa di speciale.”

Di nuovo il cellulare, adesso lo sponse. “Tu non ci andresti, se avessi un cane?” Non aspettò la mia risposta. “Certo che sì.”

“C'è solo una cosa da fare. La corsa all'oro è finita, eppure è difficile andarsene. Questa è la mia terra,” disse, indicando lo spazio circostante con un movimento del braccio, come se lui fosse il re del posto.

Svoltammo nei pressi di un lago, in mezzo al nulla, e in quel nulla c'era anche una casa con i ferri di cavallo e altri amuleti appesi. Cercavano di scacciare la desolazione con stregonerie e forse lì intorno si aggiravano delle sfingi che vegliavano sul potere. Abbassò deciso la maniglia della porta, solo con convinzione sarebbe riuscito a imporre la sua volontà. Si chinò e tirò fuori la chiave da sotto lo zerbino.

Quando sentii il rumore di vetri infranti, guardai di nuovo in quella direzione e lo vidi arrampicarsi sulla finestra.

Mi girai. Non poteva essere che gli esseri che pattugliavano la zona si precipitassero lì dal bosco? L'uomo mi aveva appena messo a fare il palo. E io che mi ero già immaginato noi due in viaggio, paesaggi che scorrevano fuori dal finestrino, nuovi sapori e nuove persone. In realtà non eravamo fatti per stare insieme. Dovevo fischiare, se si fosse fatto

vivo qualcuno? No, non l'avrei fatto. Lascia che lo portino via e lo sbattano in galera. Ah, scusa, non ho fatto in tempo ad avvisarti.

Non prendertela con me. Hai fatto tutto da solo. Yei, pure lui aveva la stessa tentazione e anche lui credeva nelle scorciatoie e adesso è rinchiuso in un buco e anche tu farai la stessa fine. Non ci sono eccezioni, voi non siete eccezioni.

Pensai al domani. Mi sdraiai sull'erba. Valutai se suonare il clacson. Non aveva esattamente la fretta di un ladro. Ricomparve una mezz'ora dopo con una borsa da aggiungere alla collezione. Non riuscii a capire cosa contenesse e all'inizio non volli nemmeno saperlo. Beato colui che non sa niente. Sarebbe stata la mia difesa nel giorno del giudizio.

Mi disse: "Uno se ne vuole andare senza lasciare niente dietro di sé. Si rimane nelle proprie cose, nelle pareti e nella terra. Questo è il dilemma. Come si fa a mettere in valigia il proprio passato?"

Lo osservai di nuovo attentamente e vidi ottusità, vidi una persona che marciava avanti e indietro in un cimitero. Cancella il passato, staccati completamente. C'è bisogno di fare posto al nuovo.

Disse che si era sbagliato sul mio conto: "Nichilista, ecco cosa sei."

Gli chiesi: Cosa fa un nichilista?

Aveva già risolto il suo enigma. La spazzatura sull'auto non era solo spazzatura. "Non serve disfarsi di niente. L'ambiente circostante toglie e restituisce. Vai in soffitta e trovi un vecchio giocattolo. Lo sfiori, tiri la cordicella, ed ecco che comincia a muovere la coda e ad abbaiare. Ti restituisce le ore, i giochi che avete fatto insieme. Chi eri allora."

Dunque, per riassumere, bisognerebbe portarsi appresso tutto: gli scaffali, le viti con cui erano stati montati, la carta

da parati con i motivi floreali e pure i gatti di polvere. Tutto. Se ne andrebbe senza andarsene.

E la borsa, allora? Gli chiesi. Cosa c'entrava quel furto?

“Questo è il mio posto preferito al mondo. Ho mosso i primi passi su questo prato. Ho pescato una trota da nove chili in quel lago. Ho rincorso le ragazze su quella spiaggia. In quella capanna ho nascosto un cane randagio, di cui poi mi sono preso cura. Era quello che sognavo. Le ragazze e gli animali domestici. Nessuno me lo porterà via.”

Un rosso un po' screpolato, assi di legno un po' marce, circondata dal bosco, era la casa in cui era nato quell'uomo. Non sembrava che fosse la sua e, anche se non nutrivo quel tipo di sentimenti, ero capace di perdonare chi li aveva.

Vola via, dimentica se puoi. Non avevo mai valutato altre ipotesi, perché dalla vita non avevo mai ricevuto proposte diverse. Mi immaginai come sarebbe stato avere qualcosa che fosse mio. Una terra sotto i piedi che nessuno potesse negarmi, soldi miei nel portafogli e la mia luna. Se avessi scorto dei ladri dietro gli alberi, avrei chiamato le uniformi. Per un istante fui milionario.

Tamburellai le dita sulle ginocchia e canticchiai la canzone che passava in radio. *Fa male... na-na... fa male*. Lui però non cantò con me.

Poi la musica finì, la uccise.

La spia si accendeva e si spegneva con un rosso intenso. La nave aveva finito il carburante, per cui entrammo in una stazione di servizio. Compare il primo ostacolo e si cerca di aggirarlo. Semplice. Sebbene non fosse la prova che ci avrebbe fatto spuntare i peli sul petto, l'uomo inserì di nuovo il suo bancomat nel distributore automatico con la speranza che cambiasse idea, si scusasse per il fraintendimento, serviti

pure del nostro sangue di dinosauro, ma, quando la sua richiesta fu negata un'altra volta, allora imprecò.

Bastò una sola sconfitta per farlo sbroccare. Prese a calci una ruota. Gettò il bancomat nella scarpata. Una sola sconfitta gli sembrava una catastrofe.

Dopo aver pestato i piedi a sufficienza, tornò da me. Metà ciascuno, pretendeva. Ovvio che facciamo a metà, non sono mica uno spilorcio. Se tu spingi l'auto per il primo tratto, io faccio quello dopo. Sembrava che non avesse fatto bene i calcoli per il suo espatrio. Servono delle risorse per avere il mondo dalla propria parte. Uno come lui non avrebbe fatto molta strada senza un bel po' di contanti. I miei fratelli, invece, quelli sanno camuffarsi. Camminano invisibili per le vostre città e nessuno gli impedisce di infilare le mani nelle vostre tasche. Le mie sorelle, quelle hanno novantanove vite, e ogni volta tornano indietro più forti. Tu invece cos'hai?

Perquisiscimi pure, se vuoi, io sono al verde.

Mi strappò la valigia. Non mi credeva. Disse qualcosa, tipo che cercavo di togliergli i pantaloni.

Ma figurati. Su questo punto non siamo d'accordo, d'accordo?

Minacciò di portarmi via lo zaino se non avessi pagato la benzina. Forse agii in maniera un po' drastica, dopotutto era l'ultima cosa che mi era rimasta. I respiri affannati. Accadde troppo in fretta. Non riuscivo più a controllare i miei battiti. Correvo liberamente. *Bum, bum*, fuori controllo. Collasso, asfissia, io lungo disteso per terra appena fuori dalla stazione di servizio, boccheggiando in cerca d'ossigeno.

Respira. Calma. È tutta la vita che lotto per l'aria.

La strada non mi era mai sembrata più dura. Sentivo che dietro la collina dopo stavano affilando i denti. Che cosa vi

ho fatto? Chi siete? Le vostre facce mi sono ignote, così avrei detto quando si fossero buttati su di me.

Non ero ancora pronto. Prima servivano dei preparativi, una specie di allenamento alla vita dura. Dovevo fare dei piani, disegnare una mappa, magari cercare un divano o un compagno di viaggio. Per prima cosa avrei fatto visita a Manni.